

«Il sistema sanitario non può essere considerato una spesa ma una risorsa»

A confronto Cartabellotta (Fondazione Gimbe), il presidente ordine medici Pagani, la dg dell'Ausl Bardasi e il senologo Macellari

Betty Paraboschi

PIACENZA

● Mentre il presidente della Fondazione Gimbe Nino Cartabellotta sottolinea che i principi base del sistema sanitario nazionale pensati da Tina Anselmi «sono stati oggi completamente traditi», la folta platea arrivata a Palazzo Rota Pisaroni per assistere all'incontro intitolato "Possiamo salvare il servizio sanitario nazionale?" mormora. La notizia dell'arresto del primario dell'ospedale cittadino non può essere lasciata fuori dalla porta, soprattutto perché fra i relatori della tavola rotonda che segue l'intervento di Cartabellotta c'è anche la direttrice generale dell'Ausl Paola Bardasi. Che preferisce rispondere con un secco «no comment» alla richiesta di una presa di posizione sulla vicenda (completamente ignorata durante il suo intervento), mentre il presidente dell'Ordine dei medici Augusto Pagani, aprendo il pomeriggio, dichiara di "provare vergogna per questa vicenda" e chiede scusa "alle professioniste sanitarie e alle cittadine" (se ne parla nell'articolo a pagina 10).

Possiamo salvare il servizio sanitario? «Quando nel 1978 venne istituito il servizio sanitario nazionale, Tina Anselmi volle che l'universalità, l'uguaglianza e l'equità

fossero i principi base: oggi sono stati completamente traditi - attacca Cartabellotta - i livelli essenziali di assistenza sono spesso solo sulla carta, sta aumentando la spesa privata, ci sono forti disuguaglianze fra regioni e province e iniquità di accesso di fronte agli stessi bisogni sanitari».

Cartabellotta va a presentare il settimo rapporto Gimbe sul sistema sanitario: «Per quanto riguarda il finanziamento pubblico, l'indebolimento importante è avvenuto nel decennio 2010-2019, poi c'è stato un rafforzamento durante il Covid per gestire l'emergenza, ma nel medio periodo non sembra esserci un rilancio - spiega - se guardiamo invece la spesa sanitaria, nel 2023 abbiamo speso oltre 176 miliardi di cui 130 arrivano dal pubblico. Quello a cui assistiamo oggi è un peggioramento delle condizioni di lavoro e una disaffezione per il sistema sanitario nazionale, oltre a carenze che riguardano soprattutto alcuni settori medici: penso alla medicina d'emergenza urgenza, all'anatomia patologica, alla radioterapia, alla microbiologia. In pratica sono appetibili solo le professioni che possono essere spese sul libero mercato».

C'è una soluzione ai problemi? «Non bastano le risorse - continua Cartabellotta - ma ci vuole innanzitutto una visione: l'aumento del finanziamento deve essere ac-



Da sinistra Paola Bardasi, Nino Cartabellotta, Giovanni Volpi, Augusto Pagani e Giorgio Macellari FOTO PARABOSCHI



Sono stati traditi i principi di base della sanità pubblica» (Nino Cartabellotta)



Ospedale inadeguato andiamo verso la nuova struttura» (Paola Bardasi)

compagnato anche da adeguate riforme».

A seguire una tavola rotonda, coordinata dal giornalista Giovanni Volpi, che vede intervenire, oltre a Bardasi e Pagani, anche il senologo Giorgio Macellari.

«Vent'anni fa spiegavamo ai nostri amministratori le nostre preoccupazioni che oggi sono diventate realtà - spiega proprio Macellari - uno dei primi diritti negati è il mancato rispetto dei tempi di consegna dei referti: sono inadempienze non solo organizzative, ma anche etiche. La politica però non può disinteressarsi del problema e celebrare il funerale del servizio sanitario nazionale».

«Lavorare coi professionisti e da-

re valore al loro lavoro quotidiano è il mio impegno - dichiara Bardasi - certo possiamo migliorare molto sul tema della prevenzione e degli screening, ma abbiamo una buona capacità di gestire il territorio, pur avendo un ospedale logisticamente inadeguato: lo manteniamo, ma andiamo celermente verso una nuova struttura».

A chiudere è stato Pagani: «L'unica soluzione possibile è che tutti si convincano di quanto è importante la salute e il sistema sanitario nazionale è il pilastro importante capace di garantirla - sottolinea - non può essere considerato come una spesa ma come una risorsa. E con il privato non ci deve essere conflitto, ma complementarietà».